

The shots of the landscape that Luigi Ghirri “constructs” during some stops along the Via Emilia represent moments of reflection on phenomena concerning the transformation of the Italian territory, the alteration of the genetic codes of a historical landscape by cities which have grown without control. Through photography the artist interrogates consciences, triggering a feeling of individual responsibility vis-à-vis the tradition that is opposed to surrendering to destiny.

Alcune soste di Luigi Ghirri lungo la via Emilia *Some stops made by Luigi Ghirri along the Via Emilia*

Gabriele Bartocci

Come la spina dorsale su cui si sostiene da venti secoli il corpo del paesaggio padano la via Emilia costituisce la struttura del sistema territoriale della pianura del Po.

Rocche, castelli, ponti, porte, chiese, casolari, abbazie, come resti di uno scheletro delineato sul dorso della pianura padana si susseguono da Rimini a Piacenza rappresentando le tracce di un percorso e di un tempo storico, memorie sparse, sedimentate nei secoli, che scandiscono la vita degli uomini.

Durante alcune tappe fatte lungo l'antica strada romana Luigi Ghirri apre “interstizi” mostrandoci, criticamente, il processo di alterazione del paesaggio ad opera della città contemporanea quale fenomeno di mutazione dell'ordine naturale e storico delle preesistenze.

Quando nel 1985 la Soprintendenza per le arti della provincia di Rimini decide di effettuare i sondaggi alle fondamenta delle spalle e dei piloni dell'antico ponte romano di Tiberio, al fine di monitorarne lo stato di conservazione delle strutture, il fotografo immortalava il monumento¹, punto estremo meridionale della via Emilia.

In quell'occasione l'acqua del canale viene arginata da una barriera di contenimento che isola il manufatto per consentire i lavori di carotaggio.

La condizione straordinaria e “innaturale” in cui viene a trovarsi l'edificio diventa l'occasione per la messa in scena fotografica di un'anomalia quale metafora della profonda trasformazione subita dal paesaggio italiano.

L'inquadratura costruita dal fotografo rappresenta lo strumento per indagare e comprendere il fenomeno di alterazione dei

Like the spine that has sustained for twenty centuries the body of the landscape of the valley of the Po river, the Via Emilia constitutes the structure of its territorial system.

Rocks, castles, bridges, gates, churches, farms, abbeys, like the remains of a skeleton outlined on the back of the valley of the Po, follow each other from Rimini to Piacenza, representing the traces of a historical time and of a pathway, of sparse memories accumulating over the centuries which articulate the lives of men.

During some stages along the ancient Roman way, Luigi Ghirri opens “interstices”, showing us critically the process of the alteration of a landscape by contemporary cities as a phenomenon of the transformation of the natural and historical order of the preexistent. When, in 1985, the Superintendence for Arts of the Province of Rimini decided to survey the foundations of the abutments and pillars of the ancient Roman bridge of Tiberius with the purpose of monitoring its state of preservation, the photographer captured the monument¹, which represents the southernmost point of the Via Emilia.

On that occasion the water from the canal was contained by a barrier in order to isolate the monument for the drilling operations.

This extraordinary and “unnatural” condition of the monument was the occasion for the photographing of an anomaly as metaphor of the deep transformation of the Italian landscape.

The frame chosen by the photographer represents the tool for inquiring and understanding the phenomenon of alteration of the genetic codes of the territory in the delicate relationship between progress and landscape.

The arid riverbed is animated by movements of earth that seem to



Tutte le immagini fanno parte della serie dedicata al paesaggio italiano e sono riprodotte per gentile concessione degli Eredi di Luigi Ghirri

Luigi Ghirri, "Il ponte di Tiberio", 1985
© Eredi di Luigi Ghirri

codici genetici del territorio nel delicato rapporto tra progresso e paesaggio.

L'alveo inaridito è animato dai movimenti di terra che sembrano riportare alla luce uno scheletro, la carcassa di un "animale", la colonna vertebrale di un corpo decomposto e fossilizzato nella città.

Il riflesso nell'acqua dei piloni in pietra d'Istria che da sempre "raddoppia" la sagoma del ponte amplificando il ritmo e animando la sua misura storica, nella foto di Ghirri si spegne dissolvendosi nel fango del letto del fiume.

Il canale diventa una nuova strada (in primo piano la donna e il bambino ci danno la misura della percezione alterata della normalità) che sovverte il senso di percorrenza dello spazio urbano isolando il monumento, enfatizzando la distanza tra permanenza storica e contesto mutato.

Al centro dell'immagine, tra un pino marittimo e il campanile della Chiesa di Santa Maria dei Servi, una gru si eleva come una nuova emergenza del tessuto urbano.

Essa, come per effetto di un riverbero, trasferisce il processo di cantierizzazione del ponte nella città, nel paesaggio.

La gru rimane come sospesa perché il fotografo fissa l'angolazione della visione in modo che l'asse del traliccio non cada sul pilone ma sull'ombra della campata.

Ghirri guida l'osservatore nello sviluppo di un racconto che sospende lo sguardo nella sequenza dei momenti di una scena che si compie: il lavoro dell'uomo fatto sul corpo della terra, quando ignora la tradizione rischia di mettere in discussione il ruolo delle preesistenze, di escludere le misure storiche dal tempo presente.

Le immagini della via Emilia che Ghirri inserisce nella serie dedicata al paesaggio italiano rappresentano momenti di riflessione sul rapporto, spesso drammatico, conflittuale tra una condizione presente e una condizione storica, tra il tempo attuale e un tempo che è stato.

In un altro fotogramma, *Via Emilia*, si rappresenta un secondo momento di sosta lungo l'antico tracciato romano, matrice di sviluppo del reticolo di misure che hanno strutturato nei secoli la società contadina dell'Emilia Romagna.

In primo piano il fotografo pone una casa colonica in disfacimento, un tipo edilizio autoctono mutilato e ridotto in macerie. Il tetto a padiglione, a differenza dei tetti piani degli edifici sullo sfondo, dove l'altezza e la terminazione dei corpi di fabbrica vengono stabilite dalle regole della speculazione edilizia, è l'unico elemento architettonico rimasto ancora integro che riporta l'edificio e il suo contesto nella loro dimensione domestica, storica, tipologica.

La città contemporanea, visibile sullo sfondo come il fondale di una scena teatrale, logora gli elementi che hanno scandito il tempo di un paesaggio storico, stringendoli in una morsa che riduce l'organismo architettonico a una carcassa in decomposizione.

Per amplificare il senso di accerchiamento da parte di una natura artificiale fuori controllo Ghirri include, a sinistra dell'inquadratura, la porzione di un edificio, anonimo, che "chiude" l'immagine e blocca lo sguardo all'interno della scena, costringendo l'occhio a rimanere sul manufatto in fase di demolizione.

Nell'evento, mostrato come uno spettacolo, sono coinvolti alcuni passanti quali spettatori inermi di una rappresentazione scenica. Gli uomini guardano lo scenario con distacco e indifferenza, come se questo facesse parte di un tempo e di un contesto che a loro non appartiene.

Un uomo guarda dritto nell'obiettivo con aria interrogativa; sembra chiedersi cosa ci sia di interessante nel fotografare macerie.

bring to the light a skeleton, the carcass of an "animal", the backbone of a decomposed and fossilised body in the city.

The reflection in the water of the pillars in Istrian stone which always "doubles" the outline of the bridge, amplifying its rhythm and historical measure, disappears in Ghirri's photograph, and dissolves into the riverbed's mud. The canal becomes a new road (the woman and child in close-up gives us the measure of an altered perception) that subverts the sense of the distance of urban space, isolating the monument and emphasising the distance between historical permanence and transformed context.

At the centre of the image, between a maritime pine and the belfry of the Church of Santa Maria dei Servi, a crane rises like a new structure in the urban fabric.

As if by reverberation, it transfers the process by which the bridge becomes a work-site into the city, into the landscape.

The crane remains as if suspended because the photographer sets the angle of the visual so that the axis of the trellis does not fall over the pillar but on the shadow of the span.

Ghirri guides the observer in the development of a narrative that suspends the gaze on the sequence of moments of a scene that is happening: when the work of man on the body of the earth ignores tradition, it risks questioning the role of the preexistent, excluding the historical measures of the present time.

The images of Via Emilia that Ghirri includes in the series devoted to the Italian landscape represent moments of reflection on the relationship, often dramatic and conflictive, between the present and a historical condition, between the current time and the time past.

In another photograph, *Via Emilia*, a second stop along the ancient Roman road, matrix of the grid of measures that structured the rural society of Emilia Romagna throughout the centuries, is represented.

In the foreground an old autochthonous farm (*casa colonica*) in decay, mutilated and reduced to ruins.

The pavilion-type roof, unlike the flat roofs of the buildings in the background, where the height and form of the buildings are determined by the rules of real estate speculation, is the only architectural element still complete and which refers the building and its context back to its domestic, historical and typological dimensions.

The contemporary city, visible in the background like the backdrop of a scene in a theatre, erodes the elements which have articulated the passage of time in a historical landscape, squeezing them in a grip that reduces the architectural organism to a rotting carcass.

In order to amplify the sense of being surrounded by an artificial nature that is out of control, Ghirri includes, to the left of the frame, part of a featureless building which "closes" the image and blocks the gaze within the scene, forcing the eye to remain on the building being demolished.

This event, presented as a spectacle, is witnessed by some passers-by as if by spectators watching a theatrical performance.

The men contemplate the scene with detachment and indifference, as if the building belonged to a time and context that was not their own.

A man looks straight into the camera inquisitively; he seems to be asking what could be so interesting in photographing ruins.

The small settlement of Cittanova is part of the complex territorial system that structured along the via Emilia, generating a grid of urban traces and organisms that define the shape and form of the Po valley.

The scene depicted by Ghirri is the tool through which the artist interrogates consciences, triggering a feeling of individual responsibility *vis-à-vis* the tradition that is opposed to surrendering to destiny.



Luigi Ghirri, "Via Emilia", 1985
© Eredi di Luigi Ghirri

L'Impianto scenografico costruito da Ghirri è lo strumento con cui l'artista interroga le coscienze, suscitando un sentimento di responsabilizzazione individuale nei confronti del paesaggio, che si oppone alla resa e alla rinuncia come destino.

Il piccolo insediamento di Cittanova fa parte del complesso sistema territoriale che si è strutturato nei secoli sulla via Emilia, generando un reticolo di tracciati e organismi urbani che definiscono il disegno della pianura padana.

Qui, Ghirri, a pochi metri dall'antica strada romana, incornicia l'unico frammento del paese in cui rilevare un equilibrio tra l'architettura e il paesaggio, in cui potersi riconoscere nell'ordine delle misure storiche che hanno definito la specificità del contesto.

Il fotografo esclude dall'inquadratura l'edilizia priva di qualità il cui sviluppo negli anni ha aggredito il piccolo complesso religioso in primo piano, soffocandolo in una morsa asfissiante.

Al centro dell'immagine c'è la facciata della chiesa il cui carattere bidimensionale la fa assomigliare a una scenografia teatrale, dove il sacro diventa proscenio di un teatro ideale e il sole, avvolto dalla nebbia, faro di una luce di scena.

Ghirri ci parla della strada mostrandoci la chiesa, rilevando la forte corrispondenza tra percorso storico e paesaggio costruito.

Anche in questo caso l'osservatore è guidato in una narrazione fatta di sguardi che induce l'occhio a sostare nello spazio vuoto tra la via Emilia a sinistra, leggibile nell'allineamento dei pali elettrici e la navata.

Il luogo diventa la soglia attraverso cui la strada, come per effetto di una vibrazione, si traspone nell'aula della chiesa replicandosi nell'edificio.

Apparentemente statica la foto di Ghirri è animata dal movimento, dal racconto di un sistema di tracciati che definisce un principio insediativo all'origine del quale vi è la via Emilia.

In primo piano, lungo l'asse di percorrenza della Strada Pomposiana che, partendo dall'antico tracciato si dirama nella campagna, il traffico ha disciolto la neve.

A differenza dell'immagine precedente *Cittanova* rappresenta un'inquadratura aperta sulla storica arteria.

Il percorso dell'occhio è guidato dalla sequenza degli elementi della composizione che il fotografo ci porta ad osservare: dalla chiesa lo sguardo scivola lungo la cimasa del muro per confluire nella strada senza soluzione di continuità.

«C'è stato un filosofo – dirà Luigi Ghirri riferendosi a Massimo Cacciari durante una lezione tenuta nel 1989 presso l'Università del Progetto di Reggio Emilia² – che ha dato la definizione forse più bella che abbia mai sentito della fotografia. Ha detto: “La fotografia non è un problema, la fotografia è un enigma, perché il problema ha una soluzione e l'enigma è un problema che non ha soluzione”. Non è una definizione, è probabilmente un gioco di parole per non definire, però all'interno di questa definizione di enigma io mi ritrovo pienamente».

Il modo con cui Ghirri osserva il paesaggio attraverso le soste lungo la via Emilia diventa un percorso fotografico di duplicazione del mondo e della sua interpretazione.

La realtà ordinaria viene spesso ritratta in una condizione artefatta e straordinaria che ci porta ad osservare la scena con un sentimento di partecipazione, interrogandoci sul futuro del luogo.

Le immagini si trasformano così in interrogativi, in parentesi che non si chiudono, in domande che anziché suggerire risposte danno luogo ad altre domande: un'osservazione critica dei fenomeni di mutazione del paesaggio italiano.

Al centro di un'altra fotografia scattata lungo lo storico asse viario, c'è un bambino che gioca tra i solchi di un campo arato della pianura padana.

Siamo di fronte a un'immagine aperta, che dilata lo spazio oltre

Here, a few metres from the ancient Roman road, Ghirri frames the only fragment of the town in which it is possible to present the balance between architecture and landscape, in which to recognise the order of historical layers that defined the specific features of the context.

The photograph excludes from the frame buildings lacking quality that developing throughout the years damaged the small religious complex on the foreground, suffocating it with an asphyxiating grip. At the centre of the image is the facade of the church, whose bidimensional characters makes it resemble a theatre set, in which the churchyard becomes the proscenium of an ideal theatre and the sun, enveloped in mist, a stage-light.

Ghirri tells us about the road by showing us the church, revealing the strong correspondence between historical time-line and built landscape.

Also in this case the observer is guided through a narrative made of gazes that induces the eye to stay on the empty space between the Via Emilia on the left, identifiable by the alignment of the electricity posts and the nave.

The place becomes the threshold through which the street, as if by effect of a vibration, transposes into the hall of the church, replicating itself in the building.

Apparently static, Ghirri's photograph is animated by movement, by the narrative of a system of traces that define a settlement principle at the origin of which is the Via Emilia.

On the foreground, along the axis of the Strada Pomposiana which, beginning from the ancient layout extends into the countryside, the traffic has melted the snow.

Unlike the preceding image, *Cittanova* represents an open frame on the historical artery.

The eye is guided by the sequence of elements from the composition that the photograph wants us to observe: from the church the gaze moves along the cymatium of the wall and meets the road without interruption.

«There was a philosopher – Luigi Ghirri said referring to Massimo Cacciari during a lecture given in 1989 at the Università del Progetto in Reggio Emilia² – who gave perhaps the most beautiful definition of photography. He said: “Photography is not a problem, photography is an enigma, because problems have solutions, whereas enigmas are problems that do not have solutions”. It is not a definition, but rather wordplay for not defining, but I agree entirely with this definition of enigma».

The way in which Ghirri observes the landscape during his stops along the Via Emilia becomes a photographic journey of duplication of the world and of its interpretation.

Ordinary reality is often portrayed in an extraordinary and artistic way that makes us observe the scene with a feeling of participation, asking ourselves about the future of the place.

The images are thus transformed into questions, into parentheses that remain open, into queries that, rather than suggesting answers, open new questions: a critical observation of the phenomena of transformation of the Italian landscape.

At the centre of another photograph taken along the historical road, there is a child playing among the furrows in a piece of cultivated land in the plain of the river Po.

We are before an open image, that dilates space beyond the frame, showing us an admirable harmony between the measures of man and those of the earth.

The kid's eyes are fixed on the Frisbee, flying freely in the sky.

The contrast between the “infinite” dimension of the plain and the small object in mid-air amplifies the sense of suspension of the scene, it distinguishes the two elements and at the same time unites them in a single destiny: it is the suspension of a balance,



Luigi Ghirri, "Cittanova di Modena. Chiesa sulla via Emilia", 1985
© Eredi di Luigi Ghirri

l'inquadratura mostrandoci una mirabile armonia tra le misure dell'uomo e quelle della terra.

Dal bambino l'occhio si sposta sul frisbee librato nel cielo.

Il contrasto tra la dimensione "infinita" della pianura e il piccolo oggetto a mezz'aria amplifica il senso di sospensione della scena, distingue i due elementi e nel contempo li unisce in un unico destino: è la sospensione di un equilibrio, di una bellezza momentanea, di un frammento di paesaggio padano perfetto quanto precario.

Si ringrazia l'Archivio Luigi Ghirri per la gentile concessione alla pubblicazione delle immagini © Eredi Luigi Ghirri, Reggio Emilia

¹ Con la foto *Il Ponte di Tiberio* si aprì, nel 1986 a Reggio Emilia, presso le Sale Comunali delle Esposizioni, la mostra di un gruppo di fotografi coordinato da Luigi Ghirri e dal giornalista Nino Criscenti dal titolo "*Esplorazioni sulla via Emilia. Vedute nel paesaggio*". Tra gli artisti che aderirono all'iniziativa: Olivio Barbieri, Gabriele Basilico, Vincenzo Castella, Giovanni Chiaramonte, Vittore Fossati, Guido Guidi, Mimmo Jodice, Klaus Kinold, Claude Nori, Cuchi White, Manfred Willman.

² In P. Costantini, (a cura di), *Luigi Ghirri. Niente di antico sotto il sole: scritti e immagini per una autobiografia*, Ed. SEI, Torino 1997. Il fotografo, durante un'intervista rilasciata nel 1991 alla rivista "Metropolis" attribuisce l'affermazione a Massimo Cacciari.

of a temporary beauty, of a fragment of landscape of the valley of the river Po, as perfect as it is ephemeral.

Translation by Luis Gatt

We thank the Archivio Luigi Ghirri for the kind permission to publish some images © Eredi Luigi Ghirri, Reggio Emilia

¹ The photograph *Il Ponte di Tiberio* opened in 1986 in Reggio Emilia, at the Exhibition Halls of the Municipality ("Sale Comunali delle Esposizioni"), the exhibition of a group of photographers coordinated by Luigi Ghirri and the journalist Nino Criscenti entitled *Explorations on the Via Emilia. Views of the landscape* ("*Esplorazioni sulla via Emilia. Vedute nel paesaggio*"). Among the participating artists were: Olivio Barbieri, Gabriele Basilico, Vincenzo Castella, Giovanni Chiaramonte, Vittore Fossati, Guido Guidi, Mimmo Jodice, Klaus Kinold, Claude Nori, Cuchi White and Manfred Willman.

² In P. Costantini, (ed.), *Luigi Ghirri. Niente di antico sotto il sole: scritti e immagini per una autobiografia*, Ed. SEI, Torino 1997. The photographer, in an interview given in 1991 to the magazine "Metropolis" attributes the statement to Massimo Cacciari.



Luigi Ghirri, "Via Emilia", 1985
© Eredi di Luigi Ghirri